



Omelia del Vescovo Domenico

Negrar, Ospedale Sacro Cuore-Don Calabria,
venerdì 7 giugno 2024

Omelia nella festa del Sacro Cuore di Gesù - 2024

(Os 11,1.3-4.8c-9; Sal da Is 12,2-6; Ef 3,8-12.14-19; Gv 19,31-37)

“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione”. Il verbo ebraico usato è *“capovolgere”*, cioè il verbo usato per descrivere le catastrofi. Osea, che è il profeta più innovativo nel linguaggio, attribuisce a JWHW questa esperienza di capovolgimento. Poiché Israele non si è convertito al suo Dio, sarà Dio a convertirsi al suo popolo. Come? Attraverso Gesù Cristo, del quale l’Apostolo scrive sotto forma di augurio nella *lettera agli Efesini*: *“Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”*. Ecco ciò che definisce il nostro uomo interiore: conoscere l’amore di Cristo. Noi ci si perde dietro a mille amori, ma quello decisivo è l’amore crocifisso di Gesù.

È il suo cuore trafitto dalla lancia del soldato romano che non gli spezza le gambe, ma *“gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”*. Cosa ha di singolare questo amore trafitto? Non è un cuore spezzato, ma appunto trafitto, cioè violentato e soccombente. Questa esperienza è ciò che crea l’empatia necessaria per vivere questo dolore nel suo contrario che è l’amore. Il cuore di Cristo non trasuda vendetta o ribellione, ma sangue ed acqua cioè amore e vita. Questo spiega perché il suo Cuore diventi il simbolo di una forma diversa per canalizzare l’energia dell’uomo che prova vicinanza, compassione, solidarietà nei riguardi dei suoi simili. Questa è la strada per cui l’umano non si chiude in sé stesso, ma si fa carico del dolore dell’altro. Non a caso l’ospedale nasce come espressione di una cura che viene da lontano e cioè dall’amore di Dio per ogni creatura, specialmente quella ferita, fragile, compromessa.

Il Cuore di Gesù dunque non è una sdolcinatura per cuori fragili come negli emoticon che vanno per la maggiore. Ma è un rimando al centro della nostra fede: Dio ama l’uomo in Gesù Cristo grazie all’amore che è il contrario della violenza subita. Questo è il senso della festa odierna che diventa un esame di coscienza per chi entra qui dove san Giovanni Calabria, non senza il contributo del presbitero veronese don Angelo

Sempreboni e delle Piccole Suore della Sacra Famiglia del beato Nascimbeni, immaginò di edificare una “cittadella della carità”. Chi entra qui che sensazione ha? Percepisce una relazione di qualità? Oltre all’intelligenza artificiale che può essere un sicuro elemento di innovazione, permane una “intelligenza cordiale” che fa riconoscere dietro ogni malattia una persona? Infine, chi entra qui oltre al nitore degli ambienti e alla bellezza dei giardini, percepisce uno sguardo amorevole che è quanto di più rigenerante in chi vive la fragilità del dolore? Il Cuore di Cristo sia l’origine della carità che “come il sole, penetra dappertutto” (S. Giovanni Calabria).